



T9

Andreuccio da Perugia

da *Decameron*, II, 5



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

La capacità di far tesoro
dei propri errori

La novella segue quella di Landolfo e come la precedente ha al centro la figura di un mercante. Anche nella vicenda di Andreuccio domina il caso, l'evento imprevisto che il protagonista deve fronteggiare dando prova di prudenza e assennatezza, doti dapprima assenti in lui, ma in seguito maturate durante la dura esperienza vissuta a Napoli.



AUDIOLETTURA

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso¹, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua.

- [...] Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli²; il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli³, messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato⁴, con altri mercatanti là se n'andò. Dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato la seguente mattina fu in sul Mercato, e molti ne vide e assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperar fosse, sì come rozzo e poco cauto più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva⁵.

- E in questi trattati⁶ stando, avendo esso la sua borsa mostrata, avvenne che una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo⁷, senza vederla egli⁸, passò appresso di lui e la sua borsa vide e subito seco disse: «Chi starebbe meglio di me se quegli denari fosser miei?» e passò oltre. Era con questa giovane una vecchia similmente⁹ ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse a abbracciarlo: il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò a attendere¹⁰. Andreuccio, alla vecchia rivoltosi e conosciutala¹¹, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo, senza quivi tenere troppo lungo sermone, si partì¹²: e Andreuccio si tornò a mercatare ma niente comperò la mattina. La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio e poi la contezza¹³ della sua vecchia con lui aveva veduta, per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quelli denari¹⁴, o tutti o parte, cautamente incominciò a domandare chi colui fosse o donde e che quivi facesse e

1. da ... soprapreso: "sorpreso (*soprapreso*) da tre pericolosi avvenimenti (*accidenti*)".

2. Fu ... cavalli: "vi fu, secondo quanto già mi accadde di sentire un'altra volta raccontare, in Perugia un giovane che si chiamava Andreuccio di Pietro, mediatore (*cozzone*) di cavalli".

3. era ... cavalli: "c'era una buona piazza per commerciare i cavalli".

4. non ... più stato: "senza essere assolutamente mai stato fuori di casa"; *più* è rafforzativo.

5. fu in ... aveva: "fu nella piazza del mercato ed esaminò molti cavalli e pa-

recchi gli piacquero e per moltissimi (*più e più*) intavolò trattative (*mercato tenne*), e non riuscendo su alcun cavallo a raggiungere l'accordo, per dimostrare che era [davvero] lì per comperare, da ignorante (*rozzo*) e imprudente, più volte tirò fuori questa sua borsa di fiorini che aveva con sé davanti a gente che andava e veniva".

6. trattati: "trattative".

7. una giovane ... uomo: "una giovane siciliana bellissima, ma disposta per poco prezzo (*piccol pregio*) a compiacere qualunque uomo"; la perifrasi indica chiaramente il mestiere della prostituta.

8. senza ... egli: "senza che Andreuccio la vedesse".

9. similmente: "anche lei".

10. senza ... attendere: "senza dire nulla, stando in disparte cominciò a osservarla (*attendere*)".

11. conosciutala: "riconosciutala".

12. senza ... partì: "senza soffermarsi a discorrere lì, si allontanò".

13. contezza: "familiarità".

14. per tentare ... denari: "per fare un tentativo per trovare, se fosse stato mai possibile, un modo per avere (*a dovere aver*) quei denari".

come il conoscesse¹⁵. La quale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio
 25 le disse come avrebbe per poco detto egli stesso¹⁶, sì come colei che lungamente in
 Cicilia col padre di lui e poi a Perugia dimorata era, e similmente le contò dove tor-
 nasse¹⁷ e perché venuto fosse.

La giovane, pienamente informata e del parentado di lui e de' nomi, al suo ap-
 petito fornire con una sottil malizia, sopra questo fondò la sua intenzione¹⁸; e a casa
 30 tornatasi, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno acciò che a Andreuccio non
 potesse tornare; e presa una sua fanticella¹⁹, la quale essa assai bene a così fatti ser-
 vigi aveva ammaestrata, in sul vespro la mandò all'albergo dove Andreuccio tornava.

La qual, quivi venuta, per ventura lui medesimo e solo trovò in su la porta e di lui
 stesso il domandò²⁰. Alla quale dicendole egli che era desso²¹, essa, tiratolo da parte,
 35 disse: «Messere, una gentil donna di questa terra²², quando vi piacesse, vi parlereia
 volentieri²³». Il quale udendola, tutto postosi mente e parendogli essere un bel fante
 della persona²⁴, s'avvisò²⁵ questa donna dover di lui essere innamorata, quasi altro
 bel giovane che egli non si trovasse allora in Napoli²⁶, e prestamente rispose che era
 apparecchiato²⁷ e domandolla dove e quando questa donna parlar gli volesse.

40 A cui la fanticella rispose: «Messere, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in
 casa sua».

Andreuccio presto, senza alcuna cosa dir nell'albergo²⁸, disse: «Or via mettiti avan-
 ti, io ti verrò appresso».

Laonde²⁹ la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimorava in una con-
 45 trada chiamata Malpertugio³⁰, la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo
 il dimostra. Ma esso, niente di ciò sapendo né suspicando³¹, credendosi in uno one-
 stissimo luogo andare e a una cara donna, liberamente³², andata la fanticella avanti,
 se n'entrò nella sua casa; e salendo su per le scale, avendo la fanticella già la sua don-
 na chiamata e detto «Ecco Andreuccio», la vide in capo della scala farsi a aspettarlo.

50 Ella era ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita e or-
 nata assai orrevolemente³³, alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontroglia da
 tre gradi discese con le braccia aperte, e avvinghiatogli il collo alquanto stette senza
 alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita; poi lagrimando gli basciò

15. cautamente ... conoscesse: "con accortezza incominciò a chiedere chi fosse quell'uomo e da dove venisse e cosa facesse lì e come [la vecchia] lo conoscesse".

16. ogni cosa ... stesso: "così minutamente la storia di Andreuccio, quasi (per poco) come l'avrebbe raccontata lui stesso".

17. tornasse: "alloggiasse".

18. al suo ... intenzione: "su queste informazioni ideò il suo piano (intenzione) con un abile stratagemma per appagare (fornire) il suo desiderio di denaro".

19. mise ... fanticella: "assegnò alla vecchia delle incombenze, affinché (acciò che) non potesse tornare da Andreuc-

cio; e presa una sua giovane serva (fanticella)".

20. per ventura ... il domandò: "per caso (per ventura) incontrò sulla porta, solo, Andreuccio stesso, e proprio a lui chiese di lui", cioè dell'ospite di Perugia.

21. desso: "proprio lui".

22. terra: "città".

23. vi parlereia volentieri: "vi incontrerebbe volentieri".

24. tutto ... persona: "esaminatosi ben bene da capo a piedi, e sembrandogli di essere d'aspetto (della persona) un bel giovane".

25. s'avvisò: "ritenne fra sé".

26. quasi ... Napoli: "come se non si trovasse allora a Napoli un altro bel ragazzo, al di fuori di lui (che egli)".

27. apparecchiato: "pronto".

28. presto, senza ... albergo: "sollecito, senza avvertire nessuno in albergo".

29. Laonde: "quindi".

30. Malpertugio: rione di Napoli che prendeva nome da un'apertura nelle mura della città usata come scorciatoia per arrivare al mare; era un quartiere noto per i traffici e per la presenza di gente di malaffare.

31. niente ... suspicando: "senza sapere né sospettare nulla di tutto ciò".

32. a una ... liberamente: "a una donna dabbene (cara), senza alcuna riserva o sospetto".

33. assai orrevolemente: "molto decorosamente".

la fronte e con voce alquanto rotta disse³⁴: «O Andreuccio mio, tu sii il ben venuto!».

55 E esso, maravigliandosi di così tenere carezze³⁵, tutto stupefatto rispose: «Madonna, voi siate la ben trovata!».

Ella appresso, per la man presolo, suso nella sua sala il menò e di quella, senza alcuna altra cosa parlare³⁶, con lui nella sua camera se n'entrò, la quale di rose, di fiori d'aranci e d'altri odori tutta oliva³⁷, là dove egli un bellissimo letto incortinato³⁸ e
60 molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, e altri assai belli e ricchi arnesi vide; per le quali cose, sì come nuovo, fermamente credette lei dovere essere non men che gran donna³⁹.

E postisi a sedere insieme sopra una cassa⁴⁰ che appiè del suo letto era, così gli cominciò a parlare: «Andreuccio, io sono molto certa che tu ti maravigli e delle carezze
65 le quali io ti fo e delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci e per avventura mai ricordar non m'udisti⁴¹. Ma tu udirai tosto cosa la quale più ti farà forse maravigliare, sì come è che io sia tua sorella⁴²; e dicoti che, poi che Idio m'ha fatta tanta grazia che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli, come che⁴³ io disideri di vedervi tutti, io non morirò a quella ora che io consolata non muoia⁴⁴. E se tu forse
70 questo mai più non udisti, io tel vo' dire⁴⁵. Pietro, mio padre e tuo, come io credo che

34. incontro gli ... disse: "gli andò incontro scendendo tre gradini (*da tre gradi*) a braccia aperte, e abbracciatogli il collo stette per lungo tempo senza dire nulla, come se il troppo affetto (*sopercchia tenerezza*) le soffocasse la voce; poi piangendo gli baciò la fronte e con voce alquanto spezzata disse".

35. così tenere carezze: "premure così affettuose".

36. suso ... parlare: "di sopra lo condusse nella sua sala e da quella, senza dire

nient'altro".

37. oliva: "profumava".

38. incortinato: "adorno di tendaggi".

39. molte ... donna: "vide molti abiti appesi a traverse di legno (*stanghe*), come era costume di quel luogo, e altri oggetti di arredamento molto belli e ricchi; per queste cose, siccome era inesperto (*nuovo*), si persuase subito che la donna non poteva non essere una ricca signora".

40. cassa: "cassapanca".

41. sì come ... m'udisti: "come potrebbe

fare una persona che non mi conosce e che per caso non mi ha mai sentito nominare".

42. sì come è ... sorella: "cioè che io sono tua sorella".

43. come che: "sebbene".

44. io ... muoia: "non morirò, nell'ora che mi è destinata, senza morire contenta (*consolata*)".

45. E se ... dire: "e poiché tu forse non hai mai conosciuto questa storia, io te la voglio raccontare".

CINEMA

CONNESSIONI

Il Decameron di Pier Paolo Pasolini

A partire dagli anni settanta del secolo scorso fino a tempi recentissimi, il *Decameron* ha conosciuto varie trasposizioni cinematografiche. Una delle più note è quella realizzata da Pier Paolo Pasolini (1922-1975) nel 1971, che si concentra su 7 novelle (inizialmente dovevano essere 9, ma due sono state eliminate in fase di montaggio), per la maggior parte ambientate a Napoli e dintorni. Il film fa parte della cosiddetta "trilogia della vita" che comprende, oltre al *Decameron*, *I racconti di Canterbury* e *Il fiore delle Mille e una notte*, e che esalta la dimensione più gioiosa e lieta della sessualità.

Fra le novelle scelte da Pasolini vi è anche quella di Andreuccio da Perugia (impersonato dall'attore Ninetto Davoli), a cui vengono attribuiti un gusto per la vita e un'indole ilare e lieta assenti nel personaggio di Boccaccio. Premiato con l'Orso d'argento al Festival di Berlino, il film incassò in Italia più di 4 miliardi di lire (una cifra da record), ma per le numerose scene scabrose fu oggetto di denunce, oltre che di roventi polemiche.



→ Maria Gabriella Maione e Ninetto Davoli nel ruolo di Andreuccio, in una scena del *Decameron* di Pier Paolo Pasolini, Produzioni Europee Associate, Artemis Film, 1970.

- tu abbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà e piacevolezza vi fu e è ancora da quegli che il conobbero amato assai. Ma tra gli altri che molto l'amarono, mia madre, che gentil donna fu e allora era vedova, fu quella che più l'amò, tanto che, posta giù la paura del padre e de' fratelli e il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui e sonne qual tu mi vedi⁴⁶. Poi, sopravvenuta cagione⁴⁷ a Pietro di partirsi di Palermo e tornare in Perugia, me con la mia madre piccola fanciulla lasciò, né mai, per quello che io sentissi, più né di me né di lei si ricordò: di che io, se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei⁴⁸ avendo riguardo alla ingratitudine⁴⁹ di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare allo amore che a me come a sua figliola non nata d'una fante né di vil femina⁵⁰ dovea portare), la quale le sue cose e sé parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amor mossa rimise nelle sue mani. Ma che è? Le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere che a emendare: la cosa andò pur così⁵¹. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, dove, cresciuta quasi come io mi sono⁵², mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie a uno da Gergenti, gentile uomo e da bene, il quale per amor di mia madre e di me tornò a stare in Palermo; e quivi, come colui che è molto guelfo, cominciò a avere alcuno trattato col nostro re Carlo⁵³. Il quale, sentito dal re Federigo prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia quando io aspettava essere la maggior cavalleressa che mai in quella isola fosse⁵⁴; donde, prese quelle poche cose che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte le quali avavamo), lasciate le terre e li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, dove il re Carlo verso di noi trovammo sì grato che, ristoratici⁵⁵ in parte li danni li quali per lui ricevuti avavamo⁵⁶, e possessioni e case⁵⁷ ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e tuo cognato che è⁵⁸, buona provizione⁵⁹, sì come tu potrai ancor vedere. E in questa maniera son qui, dove io, la buona mercé di Dio e non tua⁶⁰, fratel mio dolce, ti veggio».

E così detto, da capo il rabbracciò e ancora teneramente lagrimando gli basciò la fronte.

Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriva la parola tra' denti né balbettava la lingua⁶¹,

46. in tal guisa ... mi vedi: "in tal modo ebbe intimità d'affetti (*si dimesticò*), che io ne nacqui e sono (*sonne*) qual tu mi vedi".

47. sopravvenuta cagione: "sopraggiunto un motivo".

48. di che ... forte il riprenderei: "della qual cosa, se non fosse stato mio padre, molto lo rimprovererei".

49. avendo ... ingratitudine: "considerando l'ingratitudine".

50. d'una fante ... femina: "da una serva né da una donna di bassa condizione (*vil*)".

51. la quale ... così: la quale [cioè mia madre], mossa da fiducioso amore, affidò (*rimise*) a lui i suoi beni e se stessa, senza sapere neppure chi egli fosse. Ma a che serve [lamentarsi]? È tanto più facile biasimare (*riprendere*) le cose mal fatte e passate da molto tempo, che

porvi rimedio (*emendare*). I fatti comunque si svolsero così".

52. cresciuta ... sono: "arrivata quasi all'età che ho adesso".

53. Gergenti ... re Carlo: "proveniente da Agrigento (*Gergenti*), uomo nobile e onesto, che per amore mio e di mia madre venne a stare a Palermo; e qui, da guelfo [cioè schierato dalla parte degli Angiò] qual era, cominciò ad avere un'intesa a scopo di congiura (*trattato*) con il nostro re Carlo d'Angiò". Carlo d'Angiò, detto lo Zoppo, re di Napoli dal 1285 al 1309, fu cacciato dalla Sicilia durante la rivolta dei Vespri, in seguito alla quale gli Angioini (appartenenti allo schieramento guelfo italiano) persero la Sicilia; tuttavia a Palermo c'erano ancora alcuni suoi seguaci.

54. Il quale ... fosse: "la qual cosa, venute a conoscenza il re Federico prima

che fosse realizzata (*dare gli si potesse effetto*), provocò la nostra fuga dalla Sicilia, quando io stavo per diventare la moglie del più nobile cavaliere (*la maggior cavalleressa*) che ci fosse mai stato in Sicilia". Federico II d'Aragona fu re di Sicilia dal 1296 al 1337.

55. ristoratici: "risarciti a noi".

56. avavamo: "avevamo".

57. possessioni e case: "possedimenti terrieri e palazzi".

58. e tuo ... è: "che è tuo cognato", con iperbatto.

59. provizione: "stipendio".

60. la buona ... tua: "grazie a Dio e non per merito tuo". Qui sottintende che Andreuccio non l'ha mai cercata.

61. compostamente ... lingua: "coerentemente raccontata da costei, alla quale in nessun momento venivano meno le parole né il discorso era incerto".

100 e ricordandosi esser vero che il padre era stato in Palermo e per se medesimo⁶² de' giovani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giovinezza, e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciare e gli onesti basci⁶³, ebbe ciò che ella diceva più che per vero⁶⁴. E poscia che⁶⁵ ella tacque, le rispose: «Madonna, egli non vi dee parer gran cosa se io mi maraviglio: per ciò che nel vero, o che mio padre, per che
105 che egli sel facesse, di vostra madre e di voi non ragionasse giammai, o che, se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia, io per me niuna coscienza aveva di voi se non come se non foste; e emmi tanto più caro l'avervi qui mia sorella trovata, quanto io ci sono più solo e meno questo sperava. E nel vero io non conosco uomo di sì alto affare al quale voi non doveste esser cara, non che a me che un picciolo
110 mercatante sono⁶⁶. Ma d'una cosa vi priego mi facciate chiaro: come sapeste voi che io qui fossi?».

Al quale ella rispose: «Questa mattina mel fè sapere una povera femina la qual molto meco si ritiene⁶⁷, per ciò che⁶⁸ con nostro padre, per quello che ella mi dica, lungamente e in Palermo e in Perugia stette; e se non fosse che più onesta cosa mi
115 pareva che tu a me venissi in casa tua che io a te nell'altrui⁶⁹, egli ha gran pezza⁷⁰ che io a te venuta sarei».

Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente⁷¹, alla quale di tutti Andreuccio rispose, per questo ancora più credendo quello che meno di creder gli bisognava⁷².

120 Essendo stati i ragionamenti lunghi e il caldo grande, ella fece venire greco e confetti e fé dar bere⁷³ a Andreuccio; il quale dopo questo partir volendosi, per ciò che ora di cena era, in niuna guisa il sostenne, ma sembante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse: «Ahi lassa me, ché assai chiaro conosco come io ti sia poco cara! Che è a pensare che tu sii con una tua sorella mai più da te non veduta, e in casa sua,
125 dove, qui venendo, smontato esser dovesti, e vogli di quella uscire per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenerai con esso meco: e perché mio marito non ci sia, di che forte mi grava, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore⁷⁴».

62. per se medesimo: "per sua esperienza personale".

63. gli abbracciare ... basci: "gli abbracci e i baci (*baschi*) casti".

64. ebbe ... per vero: "ritenne ciò che ella diceva più che vero".

65. poscia che: "dopo che".

66. egli non vi dee ... sono: "non vi deve sembrare cosa straordinaria (*gran cosa*) se io mi maraviglio: perché in verità (*nel vero*), o che mio padre, per qualunque ragione (*per che che*) lo facesse, non parlasse mai di vostra madre e di voi, o che, se egli ne parlò, alle mie orecchie non sia mai arrivata [questa informazione], io non avevo nessuna conoscenza di voi come se non esisteste affatto; e mi è (*emmi*) tanto più caro l'avervi trovata qui mia sorella, quanto più io sono solo qui a Napoli (*ci*) e quanto meno speravo una gran gioia. E nel vero io non co-

nosco uomo così importante (*di sì alto affare*) che non vi avrebbe cara, figuriamoci quanto lo siete a me che sono un povero mercante".

67. la qual ... ritiene: "che mi frequentava molto".

68. per ciò che: "per il fatto che".

69. che tu ... altrui: "che tu venissi da me in casa tua che io da te in casa d'altri (*altrui*) [cioè in albergo]". La donna sottolinea che la casa appartiene anche ad Andreuccio, essendo suo fratello.

70. egli ha gran pezza: "è da molto tempo".

71. distintamente ... nominatamente: "a chiedere di tutti i suoi parenti, uno per uno (*distintamente*) e per nome (*nominatamente*)".

72. quello che ... bisognava: "quello che non avrebbe avuto affatto bisogno di credere".

73. venire ... bere: "portare vino e dolciumi e offrirli da bere". Il *greco* è un vino bianco secco pregiato.

74. in niuna guisa ... d'onore: in nessun modo glielo permise ma, fingendo (*sembante fatto*) di prendersela molto, abbracciandolo disse: «Oh, me infelice (*lassa me*), che vedo molto bene come ti sia poco cara! Come si potrebbe pensare che tu sia con tua sorella che non hai mai visto e in casa sua, nella quale, giungendo in questa città (*qui*), avresti dovuto essere alloggiato (*smontato esser dovesti*) e ora te ne vuoi uscire per andare a cenare all'albergo? Invero tu cenerai proprio con me: e sebbene (*perché*) mio marito non ci sia, della qual cosa molto mi rincresce (*grava*), io ti saprò fare un poco di onore per quanto una donna possa esserne capace".

Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro che risponderci, disse: «Io v'ho cara quanto sorella si dee avere, ma se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena
130 e farò villania⁷⁵».

Ed ella allora disse: «Lodato sia Idio, se io non ho in casa per cui mandare a dire che tu non sii aspettato⁷⁶! benché tu faresti assai maggior cortesia, e tuo dovere, mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare, e poi, se pure andare te ne volessi, ve ne potresti tutti andar di brigata⁷⁷».

135 Andreuccio rispose che de' suoi compagni non volea quella sera, ma, poi che pure a grado l'era⁷⁸, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fé vista⁷⁹ di mandare a dire all'albergo che egli non fosse atteso a cena; e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena e splendidamente di più vivande serviti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte obscura⁸⁰; e essendo da tavola levati e Andreuccio partir volendosi,
140 ella disse che ciò in niuna guisa sofferrebbe⁸¹, per ciò che Napoli non era terra da andarvi per entro⁸² di notte, e massimamente un forestiere; e che come che egli a cena non fosse atteso aveva mandato a dire, così aveva dello albergo fatto il somigliante⁸³. Egli, questo credendo e dilettrandogli, da falsa credenza ingannato, d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti e lunghi non senza cagione
145 tenuti; e essendo della notte una parte passata, ella, lasciato Andreuccio a dormire nella sua camera con un piccol fanciullo che gli mostrasse se egli volesse nulla⁸⁴, con le sue femine⁸⁵ in un'altra camera se n'andò.

Era il caldo grande: per la qual cosa Andreuccio, veggendosi solo rimasto, subitamente si spogliò in farsetto⁸⁶ e trassesi i panni di gamba e al capo del letto gli si pose⁸⁷.
150 E richiedendo il naturale uso di dovere diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse domandò⁸⁸ quel fanciullo, il quale nell'uno de' canti⁸⁹ della camera gli mostrò uno uscio e disse: «Andate là entro». Andreuccio dentro sicuramente⁹⁰ passato, gli venne per ventura⁹¹ posto il piè sopra una tavola, la quale dalla contraposta parte era sconfitta dal travicello sopra il quale era⁹², per la qual cosa capolevando⁹³ questa
155 tavola con lui insieme se n'andò quindi giuso⁹⁴; e di tanto l'amò Idio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura⁹⁵, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il quale luogo, acciò che meglio intendiate e quello che è detto e ciò che segue, come stesse vi mostrerò⁹⁶. Egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo⁹⁷: sopra due travicelli, tra l'una casa

75. farò villania: "mi comporterò in modo sgarbato", "farò una scortesia".

76. Lodato sia ... aspettato: "figuriamoci se io non ho in casa qualche servo per mezzo del quale (*per cui*) mandare a dire che non ti attendano".

77. di brigata: "insieme".

78. a grado l'era: "le era gradito".

79. fé vista: "fece finta".

80. menò per ... obscura: "tirò per le lunghe [la cena] fino a notte fonda".

81. in ... sofferrebbe: "non avrebbe assolutamente tollerato".

82. andarvi per entro: "avventurarsi".

83. albergo ... il somigliante: "la stessa cosa per l'alloggio". Aveva cioè fatto di-

re che non sarebbe tornato a dormire.

84. con un piccol fanciullo ... nulla: "con un garzone (*fanciullo*) che fosse a sua disposizione qualora volesse qualcosa".

85. femine: "domestiche".

86. farsetto: una sorta di corpetto o panciotto, talora imbottito, da indossare sopra la camicia.

87. trassesi ... pose: "si tolse (*trassesi*) pantaloni, mutande e calze [gli indumenti che ricoprivano le gambe] e se li pose al capo del letto".

88. richiedendo ... domandò: "avendo bisogno di compiere la naturale abitudine di scaricare l'eccessivo peso dell'intestino [dovendo cioè fare i suoi

bisogni] chiese a".

89. uno de' canti: "in un angolo".

90. sicuramente: "senza sospetto".

91. per ventura: "per caso".

92. dalla contraposta ... era: "dal lato opposto schiodata (*sconfitta*) dal travicello su cui era appoggiata".

93. capolevando: "capovolgendosi".

94. giuso: "giù", cioè in fondo alla latrina.

95. bruttura: "escrementi".

96. come stesse vi mostrerò: "vi mostrerò come fosse fatto".

97. Egli ... veggiamo: "essa [la latrina] era in un vicioletto (*chiassetto*) stretto, come quello che spesso si vede tra una casa e un'altra".

160 e l'altra posti, alcune tavole eran confitte e il luogo da seder posto, delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una.

Ritrovandosi adunque là giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso⁹⁸, cominciò a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. La quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni
165 v'erano; e trovati i panni e con essi i denari, li quali esso non fidandosi mattamente sempre portava addosso⁹⁹, avendo quello a che ella di Palermo, sirocchia d'un perugin faccendosi, aveva teso il lacciuolo¹⁰⁰, più di lui non curandosi prestamente andò a chiuder l'uscio del quale egli era uscito quando cadde.

Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma
170 ciò era niente¹⁰¹. Per che egli, già sospettando e tardi dello inganno cominciandosi a accorgere, salito sopra un muretto che quello chiassolino dalla strada chiudeva e nella via disceso, all'uscio della casa, il quale egli molto ben riconobbe, se n'andò, e quivi invano lungamente chiamò e molto il dimenò e percosse¹⁰². Di che egli piagnendo, come colui che chiara vedeva la sua disavventura, cominciò a dire: «Oimè lasso, in come
175 piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini e una sorella!».

E dopo molte altre parole, da capo cominciò a battere l'uscio e a gridare; e tanto fece così, che molti de' circostanti vicini, desti, non potendo la noia soffrire, si levarono¹⁰³; e una delle servigiali¹⁰⁴ della donna, in vista tutta sonnecchiosa¹⁰⁵, fattasi alla finestra proverbiosamente¹⁰⁶ disse: «Chi picchia là giù?».

180 «Oh!» disse Andreuccio «o¹⁰⁷ non mi conosci tu? Io sono Andreuccio, fratello di madama Fiordaliso¹⁰⁸.»

Al quale ella rispose: «Buono uomo, se tu hai troppo bevuto, va' dormi¹⁰⁹ e tornerai domattina; io non so che Andreuccio né che ciance¹¹⁰ son quelle che tu di'; va' in buona ora¹¹¹ e lasciati dormir, se ti piace¹¹².».

185 «Come» disse Andreuccio «non sai che io mi dico? Certo sì sai; ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì piccol termine¹¹³ si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati v'ho, e io m'andrò volentier con Dio.»

Al quale ella quasi ridendo disse: «Buono uomo, e' mi par che tu sogni», e il dir questo e il tornarsi dentro e chiuder la finestra fu una cosa¹¹⁴.

190 Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia¹¹⁵ fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di rivolare¹¹⁶ quello che per parole riaver non potea; per che da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che prima fieramente cominciò a percuoter la porta. La qual cosa¹¹⁷ molti de' vicini avanti destisi¹¹⁸ e levatisi, credendo lui essere alcuno spiacevole il quale

98. caso: "caduta".

99. li quali ... addosso: "che egli non fidandosi, sconsideratamente (*mattamente*) portava sempre con sé".

100. avendo ... lacciuolo: "avendo ottenuto il denaro per cui lei di Palermo, fingendosi sorella (*sirocchia*) di un perugino, aveva teso la trappola (*lacciuolo*)".

101. era niente: "era inutile".

102. il dimenò e percosse: "lo scosse e batté".

103. molti ... levarono: "molti dei vicini che abitavano intorno (*circostanti*) sve-

gliati, non sopportando il rumore (*noia*), si alzarono dal letto".

104. servigiali: "domestiche".

105. in vista tutta sonnecchiosa: "apparentemente tutta assonnata".

106. proverbiosamente: "con tono di rimprovero".

107. o: tipica interiezione del toscano per introdurre proposizioni dubitative, esortazioni, espressioni di stupore e simili.

108. Fiordaliso: è il nome della cortigiana, rivelato solo ora.

109. va' dormi: "vai a dormire".

110. ciance: "frottole", "sciocchezze".

111. in buona ora: "alla buon'ora".

112. se ti piace: "per piacere".

113. in sì piccol termine: "in così breve tempo".

114. fu una cosa: "fu tutt'uno".

115. per doglia: "per la sofferenza [dell'inganno subito]".

116. per ingiuria ... rivolare: "decise di riprendere (*rivolere*) con la violenza".

117. La qual cosa: "per questo motivo".

118. destisi: "svegliatisi".

195 queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare il quale egli faceva¹¹⁹, fattisi alle finestre, non altramenti che a un can forestiere tutti quegli della contrada abbaiano adosso, cominciarono a dire: «Questa è una gran villania a venire a questa ora a casa le buone femine¹²⁰ e dire queste ciance; deh! va' con Dio, buono uomo; lasciaci dormir, se ti piace; e se tu hai nulla a far con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine¹²¹ stanotte».

Dalle quali parole forse assicurato uno che dentro dalla casa era, ruffiano¹²² della buona femina, il quale egli né veduto né sentito avea, si fece alle finestre e con una boce¹²³ grossa, orribile e fiera disse: «Chi è laggiù?».

Andreuccio, a quella voce levata la testa, vide uno il quale, per quel poco che com-
205 prender poté, mostrava di dovere essere un gran bacalare¹²⁴, con una barba nera e folta al volto, e come se del letto o da alto¹²⁵ sonno si levasse sbadigliava e stropicciava gli occhi: a cui egli, non senza paura, rispose: «Io sono un fratello della donna di là entro».

Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido¹²⁶ assai che
210 prima disse: «Io non so a che io mi tegno che io non vegno là giù, e deati tante bastonate quante io ti vegga muovere¹²⁷, asino fastidioso e ebrico¹²⁸ che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona¹²⁹»; e tornatosi dentro serrò la finestra.

Alcuni de' vicini, che meglio conoscono la condizion di colui, umilmente¹³⁰ parlando a Andreuccio dissero: «Per Dio, buono uomo, vatti con Dio, non volere stanotte
215 essere ucciso costi: vattene per lo tuo migliore¹³¹».

Laonde Andreuccio, spaventato dalla voce di colui e dalla vista e sospinto da' conforti¹³² di coloro li quali gli pareva che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro e de' suoi denar disperato¹³³, verso quella parte onde il dì aveva la fanticella seguita, senza saper dove s'andasse, prese la via per tornarsi all'albergo. E
220 a se medesimo dispiacendo per lo puzzo che a lui di lui veniva, disideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra¹³⁴ e su per una via chiamata la Ruga Catalana¹³⁵ si mise. E verso l'alto della città andando, per ventura davanti si vide due che verso di lui con una lanterna in mano venieno¹³⁶ li quali temendo non fosser della famiglia della corte¹³⁷ o altri uomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare, il
225 qual si vide vicino, pianamente ricoverò¹³⁸. Ma costoro, quasi come a quello proprio

119. credendo ... faceva: "credendo si trattasse di un male intenzionato che fingeva questa storia (*parole*) per dar fastidio (*noiare*) a una cortigiana, irritati dai colpi che egli vibrava"; *buona femina* è un eufemismo ironico per indicare una donna dedita alla prostituzione.

120. a casa le buone femine: "a casa delle donne oneste"; è sottintesa la preposizione "di".

121. seccaggine: "seccatura".

122. assicurato ... ruffiano: "rassicurato, uno che si trovava dentro la casa come protettore (*ruffiano*)".

123. boce: "voce".

124. bacalare: "persona importante", letteralmente "baccelliere"; nelle università medievali il baccelliere era lo

studente che aveva raggiunto il primo grado negli studi, antecedente alla laurea (dal latino *baccalaureus*, "dottore coronato d'alloro, laureato") e che quindi si poteva considerare una persona autorevole.

125. alto: "profondo".

126. rigido: "severo".

127. non so ... muovere: "non so che cosa mi trattenga (*mi tegno*) dal venire laggiù a darti tante bastonate finché non ti veda più muovere".

128. ebrico: "ubriaco".

129. persona: "nessuno".

130. umilmente: "sottovoce".

131. vattene ... migliore: "vattene per il tuo bene".

132. conforti: "consigli".

133. doloroso ... disperato: "dolente come nessuno fu mai e privato della speranza di poter recuperare i suoi denari".

134. E a se ... sinistra: "provando fastidio lui stesso per la puzza che emanava dalla sua persona, desideroso di prendere la direzione del mare per lavarsi, svoltò (*si torse*) a sinistra".

135. Ruga Catalana: è la via Catalana, che collegava la zona del porto alla parte alta della città.

136. venieno: "venivano".

137. temendo non ... corte: "temendo che fossero guardie".

138. pianamente ricoverò: "si rifugiò senza far rumore (*pianamente*)".

luogo inviati andassero¹³⁹, in quel medesimo casolare se n'entrarono; e quivi l'un di loro, scaricati certi ferramenti¹⁴⁰ che in collo avea, con l'altro insieme gl'incominciò a guardare, varie cose sopra quegli ragionando.

E mentre parlavano, disse l'uno: «Che vuol dir questo? Io sento il maggior puzzo che mai mi paresse sentire»; e questo detto alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel¹⁴¹ d'Andreuccio, e stupefatti domandar: «Chi è là?».

Andreuccio taceva, ma essi avvicinatigli con lume il domandarono che quivi così brutto facesse¹⁴²: alli quali Andreuccio ciò che avvenuto gli era narrò interamente. Costoro, imaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero fra sé¹⁴³: «Veramente in casa lo scarabone Buttafuoco fia stato questo¹⁴⁴».

E a lui rivolti, disse l'uno: «Buono uomo, come che tu abbi perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare Idio che quel caso ti venne¹⁴⁵ che tu cadesti né potesti poi in casa rientrare: per ciò che, se caduto non fossi, vivi sicuro¹⁴⁶ che, come prima adormentato ti fossi, saresti stato amazzato e co' denari avresti la persona perduta¹⁴⁷. Ma che giova oggi mai di piagnere¹⁴⁸? Tu ne potresti così riavere un denaio come avere delle stelle del cielo¹⁴⁹: ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente che tu mai ne facci parola».

E detto questo, consigliatisi alquanto¹⁵⁰, gli dissero: «Vedi, a noi è presa compassion di te: e per ciò, dove tu vogli¹⁵¹ con noi essere a fare alcuna cosa la quale a fare andiamo, egli ci pare esser molto certi che in parte ti toccherà il valere di troppo più che perduto non hai¹⁵²».



139. quasi come ... andassero: "come se fossero diretti proprio in quel luogo".

140. ferramenti: "arnesi di ferro".

141. il cattivel: "quel poveretto".

142. che ... facesse: "che cosa combinasse lì così sporco".

143. fra sé: "fra di loro".

144. Veramente ... questo: "senz'altro questa [storia] sarà successa nella casa del protettore Buttafuoco"; *scarabone* letteralmente significa "scarafaggio", ma anche "ladro".

145. come ... ti venne: "benché tu abbia perduto i tuoi denari, devi lodare molto Dio che ti capitò la fortuna".

146. vivi sicuro: "stai pur certo".

147. come ... perduta: "non appena (come prima) ti fossi addormentato, saresti stato ammazzato e avresti perduto non solo i soldi, ma anche la vita (la persona)".

148. che giova oggi mai: "a che serve ormai".

149. Tu ... cielo: "tu potresti avere tanta probabilità di rientrare in possesso anche di uno solo dei tuoi denari, quantà di avere le stelle che stanno in cielo".

150. consigliatisi alquanto: "discusso un po' tra loro".

151. dove tu vogli: "qualora tu voglia".

152. in parte ... non hai: "ti toccherà una parte del compenso di valore (il valere di troppo più) molto superiore a quello che hai perduto".



La miniatura descrive le cadute di Andreuccio nel *chiassetto* e nella tomba dell'arcivescovo. Si notino le tipiche abitazioni medievali, sviluppate in altezza, con il primo piano per i locali commerciali e i piani superiori a uso abitativo.

→ Miniature fiammingo, *Andreuccio nel chiassetto e la discesa nella tomba dell'arcivescovo*, XV secolo, miniatura, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal.

Andreuccio, sì come disperato, rispuose ch'era presto¹⁵³.

Era¹⁵⁴ quel dì seppellito uno arcivescovo di Napoli, chiamato messer Filippo Minutolo¹⁵⁵, e era stato seppellito con ricchissimi ornamenti e con uno rubino in dito il quale valeva oltre cinquecento fiorin d'oro, il quale costoro volevano andare a spogliare; e così a Andreuccio fecer veduto¹⁵⁶.

Laonde Andreuccio, più cupido che consigliato¹⁵⁷, con loro si mise in via; e andando verso la chiesa maggiore¹⁵⁸, e Andreuccio putendo forte¹⁵⁹, disse l'uno: «Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco dove che sia, che egli non putisse così fieramente¹⁶⁰?».

Disse l'altro: «Sì, noi siam qui presso a un pozzo al quale suole sempre esser la carucola e un gran secchione; andianne là e laverenlo spacciatamente¹⁶¹.

Giunti a questo pozzo trovarono che la fune v'era ma il secchione n'era stato levato¹⁶²: per che insieme diliberarono di legarlo alla fune e di collarlo¹⁶³ nel pozzo, e egli là giù si lavasse e, come lavato fosse, crollasse¹⁶⁴ la fune e essi il tirerebber suso; e così fecero.

Avvenne che, avendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della signoria¹⁶⁵, li quali e per lo caldo e perché corsi erano dietro a alcuno avendo sete, a quel pozzo venieno a bere: li quali come quegli due videro¹⁶⁶, incontanente cominciarono a fuggire, li famigliari che quivi venivano a bere non avendogli veduti¹⁶⁷. Essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giù lor tavolacci¹⁶⁸ e loro armi e lor gonnelle¹⁶⁹, cominciarono la fune a tirare credendo a quella il secchion pien d'acqua essere appicato¹⁷⁰. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così, lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costor vedendo, da subita paura presi, senza altro dir lasciaron la fune e cominciarono quanto più poterono a fuggire: di che Andreuccio si maravigliò forte, e se egli non si fosse bene attenuto¹⁷¹, egli sarebbe infin nel fondo caduto forse non senza suo gran danno o morte; ma pure uscitone e queste arme trovate, le quali egli sapeva che i suoi compagni non avean portate, ancora più s'incominciò a maravigliare.

Ma dubitando e non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi¹⁷², senza alcuna cosa toccar quindi diliberò di partirsi: e andava senza saper dove. Così andando si venne scontrato¹⁷³ in que' due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo venivano; e come il videro, maravigliandosi forte, il domandarono chi del pozzo l'avesse tratto.

153. presto: "pronto".

154. Era: "era stato".

155. messer Filippo Minutolo: dignitario del Regno di Napoli e arcivescovo della città dal 1288 al 1301. La sua tomba si vede ancora oggi nel Duomo di Napoli.

156. spogliare ... veduto: "rubare; e così esposero (*fecer veduto*) [il loro piano] ad Andreuccio".

157. più cupido che consigliato: "più avido che accorto (*consigliato*)".

158. chiesa maggiore: il Duomo di Napoli.

159. putendo forte: "puzzando molto".

160. non putisse ... fieramente: "non

puzzasse così fortemente".

161. andianne ... spacciatamente: "andiamo lì e lo laveremo in un batter d'occhio (*spacciatamente*)".

162. levato: "tolto", "rubato".

163. collarlo: "calarlo, sospendendolo con la fune".

164. crollasse: "scuotesse".

165. alcuni della famiglia della signoria: "alcune guardie".

166. li quali ... videro: "non appena i due ladri videro le guardie". *li quali* è oggetto di videro, di cui è soggetto *quegli due*, cioè i due ladri.

167. incontanente ... veduti: "subito se la diedero a gambe, senza che le guar-

die (*i famigliari*) che andavano a bere al pozzo li avessero visti".

168. tavolacci: "scudi di legno".

169. gonnelle: sopravvesti da uomo lunghe con cappuccio e cintura.

170. appicato: "appeso".

171. attenuto: "tenuto saldamente [al bordo del pozzo]".

172. Ma ... dolendosi: "ma essendo timoroso e non sapendo che cosa [dovesse temere], lamentandosi della sua sorte".

173. si venne scontrato: "gli capitò di imbattersi".

- Andreuccio rispose che non sapea, e loro ordinatamente disse come era avvenuto e quello che trovato aveva fuori del pozzo. Di che costoro, avvisatisi¹⁷⁴ come stato era, 280 ridendo gli contarono¹⁷⁵ perché s'eran fuggiti e chi stati eran coloro che su l'avean tirato. E senza più parole fare, essendo già mezzanotte, n'andarono alla chiesa maggiore, e in quella assai leggiermente¹⁷⁶ entrarono e furono all'arca¹⁷⁷, la quale era di marmo e molto grande; e con lor ferro il coperchio, ch'era gravissimo, sollevaron¹⁷⁸ tanto quanto uno uomo vi potesse entrare, e puntellaronlo¹⁷⁹.
- 285 E fatto questo, cominciò l'uno a dire: «Chi entrerà dentro?». A cui l'altro rispose: «Non io». «Né io» disse colui «ma entrivi¹⁸⁰ Andreuccio». «Questo non farò io» disse Andreuccio. Verso il quale ammenduni¹⁸¹ costoro rivolti dissero: «Come non v'enterrai¹⁸²? In fè 290 di Dio, se tu non v'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali¹⁸³ di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto».
- Andreuccio temendo v'entrò, e entrandovi pensò seco: «Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, per ciò che, come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò a uscir dall'arca, essi se ne andranno pe' fatti loro e io rimarrò senza cosa alcuna». E per ciò s'avisò di farsi innanzi tratto la parte sua¹⁸⁴, e ricordatosi del caro¹⁸⁵ anello che aveva loro udito dire, come fu giù disceso così di dito il trasse all'arcivescovo e miselo a sé; e poi dato il pastorale e la mitra e' guanti¹⁸⁶ e spogliatolo infino alla camiscia, ogni cosa diè loro dicendo che più niente v'avea. Costoro, affermando che esser vi doveva l'anello, gli dissero che cercasse per tutto: ma esso, rispondendo che 300 nol trovava e sembiante faccendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare¹⁸⁷. Costoro che d'altra parte eran sì come lui maliziosi¹⁸⁸, dicendo pur¹⁸⁹ che ben cercasse, preso tempo¹⁹⁰, tirarono via il puntello che il coperchio dell'arca sostenea, e fuggendosi lui dentro dall'arca lasciarono racchiuso¹⁹¹. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor divenisse ciascun sel può pensare¹⁹².
- 305 Egli tentò più volte e col capo e con le spalle se alzare potesse il coperchio, ma invano si faticava: per che da grave dolor vinto, venendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arcivescovo; e chi allora veduti gli avesse malagevolmente avrebbe conosciuto chi più si fosse morto¹⁹³, o l'arcivescovo o egli. Ma poi che in sé fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quivi senza dubbio all'un de' due 310 fini¹⁹⁴ dover pervenire: o in quella arca, non venendovi alcuni più a aprirla, di fame e di puzzo tra' vermini del morto corpo convenirlo morire, o vegnendovi alcuni e trovandovi lui dentro, sì come ladro dovere essere appiccato¹⁹⁵.

174. **avvisatisi**: "resisi conto".

175. **contarono**: "raccontarono".

176. **leggiermente**: "facilmente".

177. **all'arca**: "al sepolcro [del vescovo]".

178. **con lor ... sollevaron**: "e con un loro arnese di ferro il coperchio, che era pesantissimo (*gravissimo*), sollevarono".

179. **puntellaronlo**: "lo fissarono con un puntello".

180. **entrivi**: "vi entri".

181. **ammenduni**: "ambidue".

182. **enterrai**: "entrerai".

183. **ti ... pali**: "ti daremo tanti [colpi] con uno di questi pali".

184. **s'avisò ... sua**: "pensò di prendersi prima di tutto la sua parte".

185. **caro**: "prezioso".

186. **pastorale ... guanti**: "il bastone vescovile (*pastorale*), il copricapo (*mitra*) e i guanti".

187. **sembiante faccendo ... aspettare**: "fingendo di cercarlo, li tenne un po' in attesa".

188. **maliziosi**: "sospettosi".

189. **dicendo pur**: "continuando a dire".

190. **preso tempo**: "colto il momento opportuno".

191. **racchiuso**: "rinchiuso".

192. **sel può pensare**: "lo può immaginare".

193. **malagevolmente ... morto**: "con difficoltà (*malagevolmente*) avrebbe distinto quale dei due fosse il vero morto".

194. **all'un de' due fini**: "a una di queste due morti".

195. **appiccato**: "impiccato".

- E in così fatti pensieri e doloroso¹⁹⁶ molto stando, sentì per la chiesa andar genti e parlar molte persone, le quali, sì come egli avvisava, quello andavano a fare che esso
 315 co' suoi compagni avean già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro ebbero l'arca aperta e puntellata, in quistion caddero¹⁹⁷ chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare; pur dopo lunga tencione¹⁹⁸ un prete disse: «Che paura avete voi? credete voi che egli vi manuchi¹⁹⁹? Li morti non mangian gli uomini: io v'entrerò dentro io». E così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo in fuori e dentro
 320 mandò le gambe per doversi giuso calare²⁰⁰. Andreuccio, questo vedendo, in piè levatosi prese il prete per l'una delle gambe e fé sembante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il prete mise uno strido grandissimo e presto dell'arca si gittò fuori; della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altramente a fuggir cominciarono che se da centomila diavoli fosser perseguitati²⁰¹.
- 325 La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori e per quella via onde era venuto se ne uscì della chiesa; e già avvicinandosi al giorno, con quello anello in dito andando all'avventura²⁰², pervenne alla marina²⁰³ e quindi al suo albergo si abbatté²⁰⁴; dove li suoi compagni e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi²⁰⁵. A' quali ciò che avvenuto gli era raccontato²⁰⁶, parve per lo consiglio dell'oste loro che costui incontanente si dovesse di Napoli partire²⁰⁷; la qual cosa egli fece prestamente e a Perugia tornossi²⁰⁸, avendo il suo investito in uno anello, dove per comperare cavalli era andato.

G. Boccaccio, *Decameron*, cit.

196. doloroso: "addolorato".

197. in quistion caddero: "cominciaron a discutere".

198. pur dopo lunga tencione: "solo dopo una lunga discussione".

199. manuchi: "mangi".

200. doversi giuso calare: "potersi calare giù".

201. perseguitati: "inseguiti".

202. andando all'avventura: "andando a caso".

203. marina: "litorale".

204. si abbatté: "si imbatté".

205. in sollecitudine de' fatti suoi: "in apprensione per la sua sorte".

206. A' quali ... raccontato: "dopo aver

narrato ciò che gli era accaduto".

207. parve ... partire: "fu giudicato opportuno per consiglio del loro albergatore che costui [cioè Andreuccio] dovesse partire immediatamente (incontanente) da Napoli".

208. tornossi: "tornò".



ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Il giovane e inesperto Andreuccio si reca da Perugia a Napoli per comperare cavalli. L'imprudenza nel mostrarsi al mercato ben fornito di denaro attrae l'attenzione di una scaltra prostituta, che, determinata a derubarlo, lo invita a casa sua. Qui il giovane si trova dinanzi a una inaspettata sorella illegittima, quale la prostituta finge di essere. Ospitato splendidamente per la cena, Andreuccio viene esortato a rimanere anche per la notte. Quando però, prima di dormire, decide di *diporre il superfluo peso del ventre* (r. 150), precipita nudo nella latrina.

Senza vestiti, puzzolente e derubato dei suoi averi, ma finalmente **consocio del pericolo corso**, Andreuccio si allontana da Malpertugio, il quartiere malfamato in cui era finito, e si imbatte in **due ladri**. Questi lo assoldano per il disegno criminoso di saccheggiare la ricca tomba di un vescovo ma, prima di metterlo in atto, non sopportando la puzza che Andreuccio emana, lo calano in un pozzo perché possa lavarsi. Qui però i complici lo abbandonano, spaventati dall'arrivo improvviso di alcune guardie. Riunitosi nuovamente ai due ladri,



Andreuccio è costretto a scendere nel sepolcro del vescovo per trarne il ricco corredo, nel quale spicca un prezioso anello. Ma egli, compresa la loro intenzione di tradirlo, tergiversa e i due, richiuso il coperchio del sarcofago, lo lasciano lì, destinandolo a morte sicura. Il **casuale intervento** di una nuova banda di ladri che apre il sepolcro fornisce ad Andreuccio l'occasione per liberarsi e fare poi ritorno a Perugia, di nuovo ricco, grazie al rubino sfilato dal dito del vescovo.

■ La beffa del caso, la lezione dell'esperienza

La vicenda si svolge nell'arco temporale di una sola notte tra le strade avvolte nelle tenebre della **labirintica città di Napoli**. Di Andreuccio Boccaccio non fornisce un ritratto né fisico né psicologico. Il lettore non sa nulla di lui e impara a conoscerlo unicamente mentre fronteggia l'incalzare di **avventure tragicomiche determinate dal caso**. Proprio al caso (o meglio alla *fortuna*, come la chiama Boccaccio) lasciano mano libera, senza alcun tentativo di contrastarlo (almeno nella prima parte della novella), l'ingenua ostentazione del denaro, la vanità maschile (*parendogli essere un bel fante della persona*, rr. 36-37), la semplicità di Andreuccio, che si fa abbagliare dai sontuosi arredi della casa di Fiordaliso, e la sua credulità. Quest'ultima, in particolare, lo induce ad accogliere con sciocca e cieca fiducia la sapiente recita dell'abile truffatrice e sedicente sorella.

Da credulone
a previdente

Solo al termine della novella, finalmente **ammaestrato dalle disavventure** occorsegli, e **presa consapevolezza dei propri errori** (credulità, imprudenza e vanità), Andreuccio fa tesoro della dolorosa esperienza e mette in atto **astuzia e previdenza**. La acquisita conoscenza degli esseri umani e dei loro inganni gli consente di prevederne le mosse: costretto dai furfanti a calarsi nella tomba del vescovo, non consegna loro l'anello con il prezioso rubino. Eppure questo non impedisce che essi chiudano il sepolcro lasciandolo prigioniero con il cadavere del vescovo. Aiutato dal caso, però, il giovane è bravo a cogliere l'occasione che gli viene offerta dal sopraggiungere di una seconda banda di ladri. Con **prontezza di spirito** compie una mossa fulminea che gli consentirà la fuga e la salvezza. Il ritorno a Perugia del giovane con il prezioso anello sancisce dunque l'avvenuto **processo di formazione** di Andreuccio e la sua trasformazione in buon mercante, ossia in uomo che ha appreso l'arte del saper vivere.

■ Un percorso iniziatico

La lenta ma progressiva acquisizione di prudenza, oculatezza e riflessione da parte di Andreuccio è stata accostata dalla critica ai **riti di iniziazione** che nelle società arcaiche segnavano il passaggio dalla giovinezza alle responsabilità dell'età adulta. A questo modello sarebbero infatti riconducibili sia la **città labirintica** in cui Andreuccio si smarrisce sia la **serie di prove** che egli deve affrontare, ciascuna con danno e pericolo. Quest'ultimo è sempre connotato da un **movimento dall'alto al basso**: la caduta nella latrina, la discesa nel pozzo e poi nella tomba. Se questo movimento verso il basso ha il chiaro significato simbolico di inabissamento e degradazione, anche il movimento opposto di difficoltosa risalita dal chiuso all'aperto rappresenta una successiva rigenerazione, una rinascita.

Come in un
romanzo
di formazione
o cortese

Per tale motivo la novella, che racconta l'**evoluzione del giovane** dall'inesperienza e dall'ingenuità iniziali alla scaltrezza e all'avvedutezza finali, è stata accostata al **romanzo di formazione**, un genere letterario in cui il protagonista compie un percorso interiore di miglioramento e di maturazione, o al medievale **romanzo cortese**, in cui il giovane che aspira a divenire un perfetto cavaliere viene sottoposto a una serie di prove ardue che deve superare per dimostrarsi degno di tale investitura.

A pensarci bene, infine, la vicenda di Andreuccio ricalca quella di molti giovani, che spesso sbagliano per inesperienza, ma facendo tesoro dei propri errori riescono a superare situazioni difficili ponendo nuovi tasselli nel loro **percorso verso l'età adulta**.



■ L'arte della parola

Se è indubbio che **il vero antagonista di Andreuccio è la fortuna**, come indica il tema della seconda giornata, essa nella novella si manifesta con il volto e le azioni di personaggi che di volta in volta rivestono questo ruolo: Madonna Fiordaliso e i due ladri. Rispetto a questi, tanto sleali e malvagi da abbandonarlo due volte (nel pozzo e nella tomba), Andreuccio riesce in qualche modo ad attuare mosse difensive, dalla bella siciliana riceve invece uno scacco totale. Fiordaliso, infatti, trae in inganno il giovane certamente grazie alla sua abilità, ma anche sfruttandone la dabbenaggine.

La messinscena di Fiordaliso

Il lettore, che ha già visto la donna in azione al mercato, avida e scaltra nel ricavare informazioni utili su Andreuccio, assiste strabiliato e ammirato alla sua **straordinaria performance attoriale** (a lei in niuno atto moriva la parola tra' denti né balbettava la lingua, r. 99) e oratoria, che può richiamare quella messa in atto analogamente da Ciappelletto (►T6, p. 555) nella sua confessione. Gli abbracci, le lacrime di Fiordaliso, ma soprattutto l'arte della parola, che Boccaccio apprezza moltissimo, costruiscono un convincente, perché verosimile, inganno basato su una sapiente commistione di vero e di falso.

■ Il vortice delle emozioni di Andreuccio

Nel gioco degli imprevisti, le emozioni di Andreuccio si succedono senza soluzione di continuità e il lettore le segue in diretta, essendo il racconto in gran parte focalizzato sul personaggio. Il giovane prima si sente lusingato e prova **compiacimento** per quello che crede un invito amoroso, poi è preso da **stupore** alle effusioni riservategli da Fiordaliso (*maravigliandosi [...] tutto stupefatto*, r. 55); infine, smentito su quanto si attendeva, è colto da un rinnovato e intenso sbigottimento alla rivelazione sorprendente (*io v'ho cara quanto sorella si dee avere*, rr. 128-129).

Una caduta provvidenziale

Ma la caduta nella latrina cambia tutto. Al **precipitare improvviso e inaspettato nel chiassetto** (r. 162), dapprima Andreuccio prova disappunto, poi finalmente è colto dal sospetto di essere stato ingannato, seguito dal pianto dell'impotenza, e da ultimo la rabbia si converte in ira. Spaventato dall'intervento minaccioso del *ruffiano* di Fiordaliso, egli si convince allora a lasciare il quartiere malfamato. Dolente e disperato, disgustato dalla puzza delle feci che lo imbrattano, smarrito e disorientato (*senza saper dove s'andasse*, r. 219), il giovane imbocca la strada opposta a quella che lo porterebbe al mare dove intendeva lavarsi.

Il momento più drammatico

Mentre la notte avanza e si fa più minacciosa, gli altri incontri fatti da Andreuccio, dapprima con i ladri, al cui disegno criminoso si associa per disperazione, poi con le guardie, segnano l'**apice dello stupore** e la **sistematica delusione** dell'orizzonte di attesa che coinvolge tutti i personaggi. Ma è l'ultima scena, prima della felice risoluzione, che costituisce anche il momento più drammatico. Costretto dai complici a entrare nella tomba sotto la minaccia delle percosse, sentendo richiudersi il coperchio del sarcofago, il giovane cade nella più fonda **disperazione**. Dopo aver tentato invano di sollevare il pesantissimo coperchio, piange e già si vede morire fra i vermi del putrefatto cadavere o in alternativa impiccato come ladro. C'è infine ancora un ultimo brivido di paura a scuotere Andreuccio al sopraggiungere della nuova banda di ladri, prima che finalmente arrivi la letizia della liberazione.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

LABORATORIO
INTERATTIVO
NEL LIBRO DIGITALE

COMPrensione e ANALISI

1. Dividi la novella in sequenze e assegna un titolo a ciascuna.
2. Individua nel testo ed elenca gli interventi del narratore che sottolineano l'inadeguatezza di Andreuccio e la sua incapacità di districarsi fra malizie e difficoltà. In quale sequenza sono più frequenti?
3. Alla dabbenaggine iniziale di Andreuccio si contrappone la scaltrezza di Fiordaliso, che struttura come un piccolo capolavoro il suo inganno. Indica le ragioni del suo successo.

INTERPRETAZIONE

4. **Il sistema della letteratura** La novella di Andreuccio segue immediatamente quella di Landolfo (►T8, p. 573). Opera un breve confronto fra le due novelle, ponendo particolare attenzione al **ruolo della fortuna** e alla reazione dei rispettivi protagonisti (Landolfo e Andreuccio) ai suoi alterni casi.



LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

5. All'inizio Andreuccio, complice la sua ingenuità, si lascia ingannare e cade in numerose trappole, ma poi **facendo tesoro dei propri errori** acquista consapevolezza e cerca di tirarsi fuori dai guai. Ti reputi una persona capace di trarre insegnamento dai tuoi sbagli? Rispondi facendo riferimento a un episodio del tuo vissuto.

CRITICA E DINTORNI

Vittore Branca

La società mercantile entra nella letteratura

Vittore Branca, filologo e critico, professore di Letteratura italiana all'Università di Padova, è stato fra i maggiori studiosi di Giovanni Boccaccio. A lui si deve, nel 1962, l'identificazione del codice Hamilton 90, conservato presso la Biblioteca di Stato di Berlino, come un autografo del *Decameron*, scritto cioè dall'autore intorno al 1370. In questa pagina Branca sottolinea come nel capolavoro di Boccaccio la società mercantile trovi per la prima volta piena dignità letteraria in tutta la sua vivacità, complessità e ricchezza. D'altra parte Boccaccio ha respirato fin dall'infanzia il contesto dei mercanti, per l'attività svolta dal padre e dallo zio presso la potente compagnia dei Bardi.



Isolata ancora nell'opera di Dante in un cerchio di aristocratico disprezzo per «la gen-

te nova e i subiti guadagni»¹, ignorata come inferiore o estranea dalla raffinata esperienza del Petrarca, restata ai margini persino nelle opere storiche di un Compagni o nello stilizzato narrare del *Novellino*², questa società [mercantile] irrompe nella «commedia umana»³ del *Decameron* e la domina con la sua esuberante vitalità. Non ci riferiamo solo alla folla di temi, di ambienti, di personaggi, di usi, di riferimenti vari che colora più della metà delle novelle con le tinte vivaci e sanguinose proprie a questo mondo. È la centralità nello stesso disegno ideale dell'opera, nel suo significato esemplare in senso umano e artistico, a configurare la presenza di questo cetto nella fantasia narrativa del Boccaccio come caratteristica, e si vorrebbe dire insostituibile allo svolgersi del *Decameron*. Perché il grandioso tema di questa «commedia umana del Medioevo», cioè la rappresentazione della misura che l'uomo dà delle sue doti e delle sue capacità al confronto delle grandi forze che sembrano dominare l'umanità (Fortuna, Amore, Ingegno), non poteva trovare in quella età esempi di più potente e prepotente eloquenza rappresentativa. [...]

Se la società italiana d'allora era tutta sonante di questa fortunosa e grandiosa impresa che

1. «gente ... guadagni»: citazione da *Inferno*, XVI, v. 73.

2. di un Compagni ... *Novellino*: il fiorentino Dino Compagni (1246/7-1324) è autore della *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, in cui riporta con atten-

zione e scrupolo i principali eventi della sua città dal 1280 al 1312; il *Novellino* è una raccolta di novelle, di autore anonimo, nata in ambito toscano sul finire del XIII secolo.

3. «commedia umana»: l'espressione

rimanda al titolo di una raccolta in cui lo scrittore francese Honoré de Balzac (1799-1850) riuniti le sue opere narrative nell'intento di descrivere in modo pressoché esaustivo la società a lui contemporanea.

aveva l'epicentro in Firenze e l'arma universale nel fiorino che aveva soppiantato iperperi bizantini e dinari arabi⁴, era nel cuore stesso della sua famiglia, era nelle sue stesse prime esperienze che il Boccaccio ne aveva vissuto episodi fulgidi e appassionanti. Come mercanti in proprio e soprattutto come agenti e «fattori» di una delle più potenti «compagnie», quella dei Bardi – che costituivano, con gli alleati Peruzzi e Acciaiuoli, le «colonne della cristianità» (Villani) –, il padre e gli zii avevano per più di quarant'anni percorso le grandi vie del traffico europeo, tra Firenze, Napoli, Parigi e le grandi fiere francesi: e il Boccaccio ancora nelle sue opere latine rievoca commosso i racconti che il padre gli aveva fatto di quelle sue esperienze avventurose e spesso paurose. Ed egli stesso, divenuto fin da ragazzo buon «abbachista»⁵, aveva visto aprirsi la sua giovinezza a Napoli nell'ombra del banco dei Bardi, accanto al fondaco⁶ dei Frescobaldi, in quella zona di traffici che sarà ritrovata vivissima dalla sua memoria come sfondo allucinante al notturno picaresco⁷ di Andreuccio. [...] Da questa pratica mercantile singolarmente ravvicinata e scrutata giorno per giorno con la lente di chi cautamente numerava e pesava le monete e doveva chiudere in regola le varie partite⁸, dai contatti sempre nuovi con gente dei più diversi paesi che conveniva nel fondaco non solo per trattare affari, ma per attendere i corrieri e le notizie dalle varie «piazze» e confrontarle e commentarle, le luci scintillanti e gli echi favolosi dei racconti dei famigliari e degli amici erano nutriti e sostanzati di faticata e diretta esperienza: cioè di una salda verità che li rendeva umanamente e fantasticamente solidi e precisi. Dalla estrema nettezza di contorni, dalla indeffabile chiarezza di riferimenti discese da quel-

le esperienze lunghe e sofferte, si leva il fascino delle novelle mercantili del *Decameron* e quella loro capacità di svilupparsi e vivere attorno alla rappresentazione di un ambiente, che alle volte viene in primo piano come il vero protagonista. Il crescendo di fredda, calcolata empietà di Ciappelletto grandeggia su quel tessuto di spregiudicatezza e di spietatezza mercantile che regola, secondo usi e necessità ben storicamente documentate, l'agire di Musciatto Franzesi e dei fratelli usurai; la sventurata dabbenaggine di Andreuccio, che dà l'avvio alla fantasmagorica sequenza di eventi sempre più romanzeschi, è fermata proprio in un gesto imprudente ma solito nel contrattare, in quella piazza napoletana del Mercato, che era uno dei centri più animati e famosi per il commercio dei cavalli; il rapido alternarsi di fortune di Landolfo. [...]

Sono tutti elementi che il Boccaccio fa confluire nel suo nobilissimo narrare come momenti essenziali e decisivi; che rendono questo mondo mercantile vivo e presente come pochi altri, come non sarà mai più nella nostra narrativa.

V. Branca, *L'epopea dei mercatanti*, in *Boccaccio medievale e nuovi studi sul «Decameron»*, Sansoni, Firenze, 1981

LEGGERE, COMPRENDERE, INTERPRETARE



1. Spiega la definizione che Branca dà del *Decameron* come «commedia umana del Medioevo».
2. Nel brano si accenna al mondo mercantile illustrato nelle novelle di Ser Ciappelletto (►T6, p. 555), Landolfo Rufolo (►T8, p. 573), Andreuccio da Perugia (►T9, p. 580): contestualizza i riferimenti citati.
3. In un testo di circa 250 parole delinea la giovinezza di Boccaccio e indica quali aspetti della sua visione della vita si possono ricondurre all'ambiente mercantile da lui frequentato.

4. nel fiorino ... arabi: il fiorino d'oro era la moneta in corso a Firenze dal 1252 e prendeva il nome dal fiore di giglio rappresentato su una delle due facce; l'iperpero e il dinaro erano le monete d'oro in uso rispettivamente nell'Impero bizantino e nel mondo islamico.

5. abbachista: persona esperta nell'uso dell'abaco, strumento utilizzato per fare i calcoli e i conti.

6. fondaco: edificio che veniva concesso in età medievale dall'autorità del luogo ai mercanti stranieri per depositare le merci ed esercitare la loro attività.

7. notturno picaresco: una notte piena di avventure, imbrogli, furbizie, come quella vissuta a Napoli da Andreuccio da Perugia (►T9, p. 580).

8. le varie partite: nel lessico amministrativo, l'operazione di registrazione delle entrate e delle uscite.